

# M E T O D O

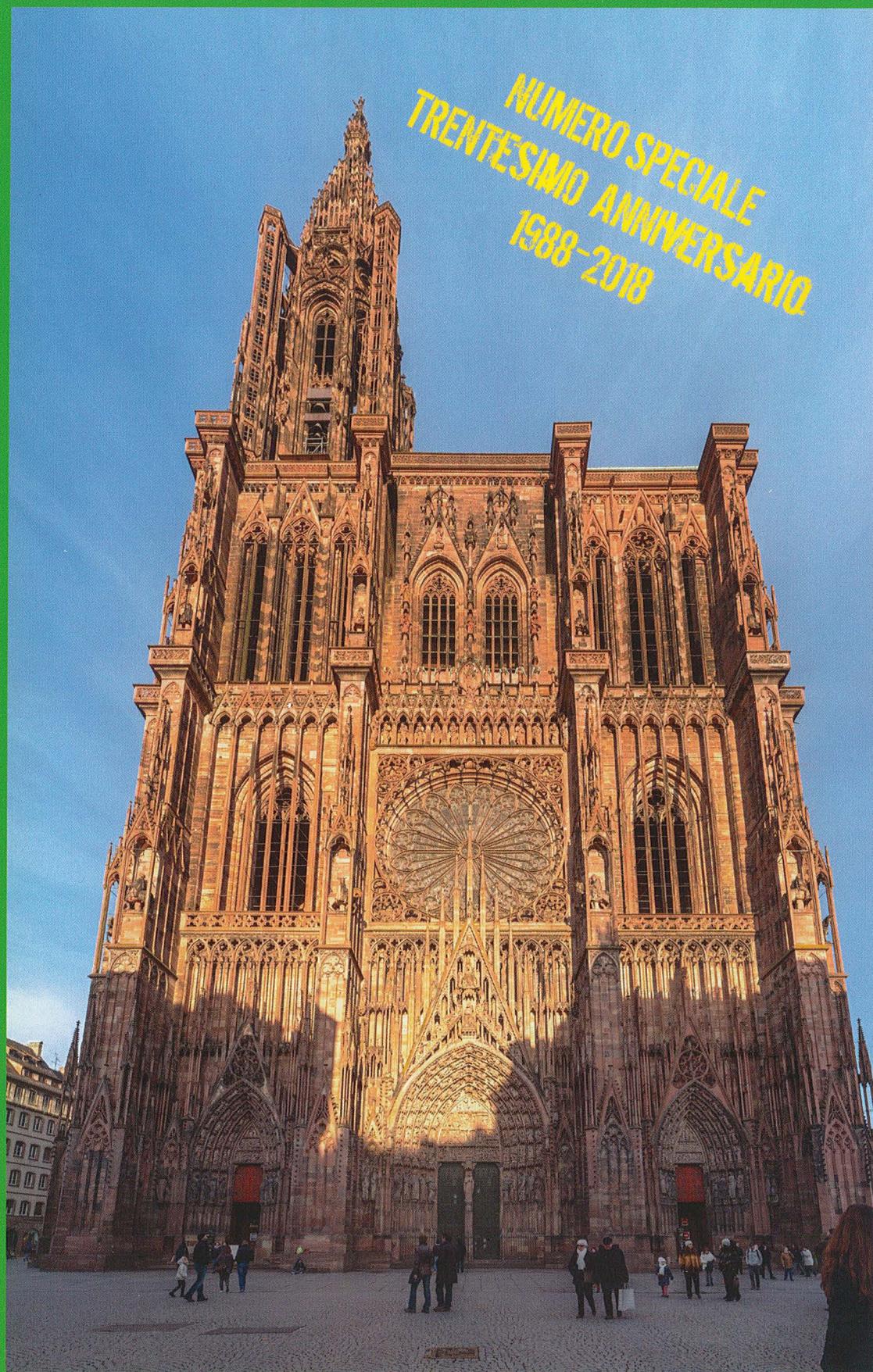


Autorizzazione del Tribunale di Pisa N. 13 dell'8 agosto 1988

# 34

Anno XXXI  
Febbraio 2018

ISSN 2531-9485



Erwin von Steinbach (1244-1318) – La cattedrale di Strasburgo (1015-1439)

## CINZIA BUCCIANTI

## Architettura e demografia

La demografia può essere sinteticamente definita come quella scienza che studia le popolazioni. In particolare, da un lato si può parlare di demografia nella sua accezione quantitativa nel senso di flussi, di numeri inerenti le movimentazioni in un dato periodo storico (passato, presente o futuro) della popolazione (natalità, mortalità, immigrazione, previsioni, ecc.); dall'altro, però, si può parlare anche di demografia nella sua accezione qualitativa (per tale intendendosi lo studio della distribuzione di caratteri qualitativi – intellettuali, fisici, sociali, ecc. – in seno ad una popolazione; studio, il quale si avvantaggia, in special modo, delle conoscenze acquisite dalla genetica di popolazione).

Da parte sua, l'architettura si interfaccia con entrambe le accezioni della demografia. Per comprendere appieno questi profili di contatto significativo occorre partire dalla etimologia del termine *architettura*. Esso deriva dal latino *architectus* e dal greco ἀρχιτέκτων (pron. archi-téktōn), che sta per ἀρχή (árche) e τέκτων (técton) che significa *ingegnere, capo costruttore, primo artefice* o proprio *architetto*. Al riguardo, l'*Enciclopedia Treccani* definisce l'architettura come «L'arte di formare, attraverso mezzi tecnicocostruttivi, spazi fruibili ai fini dei bisogni umani: edifici, autostrade, ponti o altre opere di ingegneria, giardini e anche monumenti (obelischi, colonne onorarie, ecc.), considerati nella loro funzione spaziale».

Più in particolare, è interessante la definizione che dell'architettura dà uno storico della materia, Sigfried Giedion (1888-1968), professore a Harvard, che nel suo libro di riferimento *Spazio tempo e architettura, lo sviluppo di una nuova tradizione* (trad. it. Hoepli, Milano 1954) risalente al 1941, definisce la stessa come «il prodotto di fattori di ogni genere, sociali, economici, scientifici, tecnici, etnologici. Per quanto un'epoca cerchi di mascherarsi, la sua vera natura trasparirà sempre attraverso la sua architettura».

Ecco allora i numerosi profili di contatto tra architettura e demografia: vi è una osmosi continua tra popolazione e architettura, potendo forse dirsi che la architettura è funzione della popolazione, nel senso che è la popolazione – ed, in particolare, il gusto che quella ha in quel determinato periodo storico – a determinare le scelte costruttive e d'uso d'un dato territorio.

Arcinoto è del resto il *De architectura* di Marco Vitruvio Pollione (ca 80-dopo 15 aC), edito qualche anno prima della nascita di Cristo, forse scritto dall'autore per ingraziarsi l'imperatore Augusto (63-27 aC-14 dC), in cui vengono gettate le basi dell'architettura vista quale insieme di caratteristiche strutturali, funzionali ed estetiche (la triade *firmitas, utilitas, venustas*). E quell'essenza del Bello sarà poi perseguita da parte di numerosi architetti e mecenati, arrivando con il Rinascimento alla compiuta teorizzazione della città ideale. Si pensi alle città di Pienza e di Urbino. La prima, Pienza, fu un'opera commissionata dal papa senese Pio II (1405-58-64) all'architetto Bernardo Rossellino (1409-64; architetto che peraltro lavorò anche a Siena per la realizzazione del Palazzo delle Papesse, in Via di Città, palazzo destinato alla sorella del papa). La seconda, Urbino, fu un'idea di Federico III da

Montefeltro (1422-44-82), Duca d'Urbino, grande mecenate che chiamò alla sua corte numerosi architetti e artisti come Luciano Laurana (ca. 1420-79), Piero della Francesca (1416/17-92), Francesco di Giorgio Martini (1439-1501), portando alla creazione di quella splendida città-palazzo, così come la definì Baldassarre Castiglione (1478-1529).

Volendo procedere oltre, a mio avviso, l'architettura e demografia possono essere studiate in senso diacronico e sincronico: da un lato, le architetture (e le popolazioni) nel tempo; dall'altro le architetture (e le popolazioni) nello spazio.

E qui, allora, che da un lato si parla di architettura romanica, gotica, rinascimentale, fino ad approdare al razionalismo novecentesco; e lo stesso può dirsi con riferimento alla popolazione. Dall'altro lato si parla dell'architettura nello spazio, a seconda del luogo in cui – con influenza continentale, piuttosto che arabica e così via fino a poter trovare principi comuni. E lo stesso dicasi per quanto riguarda le popolazioni.

I contatti tra popolazione ed architettura sono estremamente interessanti: da un lato, infatti, la popolazione attuale creerà la propria architettura, i propri edifici dandosi (o dovendosi dare) delle regole anche in materia di Bello; ma dall'altro la popolazione vivente adesso dev'essere in continua simbiosi con l'architettura lasciata dal passato, essendovi anche una serie di problematiche circa l'utilizzo di quei volumi e spazi che, progettati per una determinata epoca storica, devono trovare una nuova attualizzazione. Siena ne costituisce l'esempio paradigmatico: la popolazione attuale convive con una architettura passata medievale (anche se, in gran parte, numerosi lavori sono databili alla seconda metà dell'Ottocento con lo stile neogotico) e può oggi utilizzare (o, in alcuni casi, addirittura sfruttare) quella architettura passata per fini di conservazione e/o profitto (un esempio su tutti, le case tra-



Il Palazzo Ducale di Urbino: facciata dei Torriginis

sformate in musei). È dunque la Storia ed il tempo connesso alla Storia dell'umanità a permettere l'evoluzione dell'architettura.

Ma c'è di più. Ogni tipologia di architettura è un'enorme fonte per il demografo e, più in generale, per lo scienziato sociale. Facciamo qualche esempio. Il fatto che vi sia un edificio di culto – e, quindi, un'architettura religiosa – permetterà di raggiungere interessanti risultati in termini di dati sull'utilizzo, sui flussi, sulla storia che quel complesso ha avuto nel corso della propria vita. Il fatto che venga ritrovato su un determinato territorio un certo reperto (tramite, ad esempio, scavi) permetterà una ricostruzione ed uno sviluppo di ipotesi circa la popolazione che in passato ha abitato quel determinato luogo (es. flussi di pellegrini, flussi di turisti, natalità, mortalità, ecc.) gettando le basi alla ricerca storica e demografica. E gli esempi potrebbero continuare.

Non si può negare, poi, che una particolare architettura può rappresentare un bene culturale. Ecco, allora, la necessità della tutela, dell'imposizione di specifici vincoli atti a conformare l'utilizzo di quel determinato bene. In particolare, il patrimonio culturale è stato tutelato in Italia fin prima della Italia unitaria del 1861, avendosi la tutela nei vari Stati preunitari. Successivamente è stata Legge 1° giugno 1939, n. 1089, *Tutela delle cose d'interesse artistico o storico*, o Legge Bottai e, infine, il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, o Decreto Urbani, con la abrogazione della normativa precedente e la emanazione del predetto codice (Codice Urbani). Secondo l'Art. 10, sono sempre beni culturali e, quindi, bisognevoli di protezione

le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

Sono inoltre beni culturali altri tipi di documenti e raccolte nonché i beni posseduti da privati se dichiarati tali dalle locali soprintendenze con apposita dichiarazione e non esclusi esplicitamente mediante l'apposita procedura, mentre tale dichiarazione non è necessaria per i beni prima elencati.

Nella protezione dei beni culturali un ruolo preminente assumono le Soprintendenze che sono giuridicamente inquadrate quali uffici distaccati del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Sono articolate in Direzioni Regionali dalle quali dipendono una serie di Soprintendenze intraprovinciali<sup>1</sup>. In particolare, ai nostri fini, tra le varie competenze di cui le Soprintendenze sono dotate per legge, non possiamo fare a meno di ricordare quelle di: 1) autorizzare l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere sui beni culturali (es. su bene notificato ai sensi del decreto legislativo 42/2004); 2) disporre l'occupazione temporanea di immobili per l'esecuzione di ricerche archeologiche o di opere dirette al ritrovamento di beni culturali (molto importante in quanto è proprio da tali ricerche che possiamo comprendere usi, costumi di popolazioni passate); 3) istruire e proporre alla direzione generale centrale competente l'esercizio del diritto di prelazione; 4) istruire e proporre i provvedimenti di verifica dell'interesse culturale.

In più, nel testo del Codice Urbani sono peraltro previste anche delle limitazioni a quella libertà, connaturata allo Stato liberale di diritto, in cui generalmente le transazioni ed i contratti fra privati sono liberi. Limitazione che si giustifica in relazione all'interesse superiore protetto, l'interesse alla protezione, conservazione, pubblica fruizione del bene culturale. È infatti previsto – anche se rimane il più delle volte una mera enunciazione di principio, attesa la scarsità di risorse economiche dello Stato – che nelle alienazioni a qualunque titolo (dunque sia a titolo oneroso come le vendite o a titolo gratuito come le donazioni) di beni immobili notificati, occorra una previa *denuntiatio* alla amministrazione affinché essa possa comperare l'immobile in oggetto. Infatti il Codice Urbani attribuisce al Ministero, alle Regioni o ad altro ente pubblico territoriale interessato, la facoltà di esercitare il diritto di prelazione in ordine ai beni culturali alienati (Art. 60), prevedendo all'Art. 59 che «[g]li atti che trasferiscono, in tutto o in parte, a qualsiasi titolo, la proprietà o la detenzione di beni culturali sono denunciati al Ministero» (co. 1) entro il termine di 30 giorni (co. 2).

Infine, ulteriore elemento è rappresentato dalla possibilità che l'opera di forze diverse (naturali e/o dell'uomo) possano andare ad intaccare, danneggiare, distruggere opere d'arte o beni culturali. Da un lato, vi è sicuramente tutto il filone rappresentato dal trafugamento delle opere d'arte; dall'altro la protezione dei beni nel caso di conflitti armati.

Sarà sicuramente a tutti noto che nell'antichità si parlava delle cosiddette *sette meraviglie del mondo antico*<sup>2</sup>. Ecco che al riguardo si sono sviluppati i Convenzione e Regolamento sulla Protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (L'Aja, 14 maggio 1954): essi identificano una serie di beni culturali materiali come, ad esempio, quelli mobili o immobili, di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli, come i monumenti architettonici, di arte o di storia, religiosi o laici; i siti archeologici; i complessi di costruzioni che, nel loro insieme, offrono un interesse storico o artistico; le opere d'arte; i manoscritti, libri e altri oggetti d'interesse artistico, storico o archeologico; nonché le collezioni scientifiche e le collezioni importanti di libri o di archivi o di riproduzioni dei beni sopra definiti.

## Note

<sup>1</sup> Ad esempio, alla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana dipendono, la Soprintendenze: Archivistica e Bibliografica della Toscana; Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Firenze e le province di Pistoia e Prato; ABAP per le province di Firenze e le province di Pistoia e Prato; ABAP per le province di Pisa e Livorno; ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo.

<sup>2</sup> Il Colosso di Rodi in Grecia; il faro di Alessandria d'Egitto; la piramide di Cheope a Giza; la statua di Zeus a Olimpia; il tempio di Artemide a Efeso; il Mausoleo di Alicarnasso; i giardini pensili di Babilonia.